

## "LA CONTEMPLAZIONE CRISTIANA: ESPERIENZA E DOTTRINA"

(10-11 marzo 2005)

Il simposio organizzato dal Dipartimento di Teologia Spirituale della facoltà di Teologia ha voluto mettere a fuoco il rapporto fra l'esperienza contemplativa ed il suo insegnamento in diversi maestri spirituali. Nelle sessioni mattutine delle due giornate sono state presentate sette relazioni, mentre nel pomeriggio sono state lette una trentina di comunicazioni e si sono svolte due tavole rotonde con i relatori del mattino. Nella prima relazione, il prof. mons. Illanes, dell'Università di Navarra (Spagna), ha tracciato una sintesi della contemplazione di Dio nella tradizione cristiana, concludendo che "gran parte delle discussioni che si sono succedute nel corso dei secoli si sono concentrate sulla considerazione della contemplazione intesa come atto", favorendo così una nozione di vita contemplativa come una vita speciale – "quella che si organizza per rendere possibile l'atto contemplativo –, vita che appare diversa dalle altre, "concretamente, da quella attiva, anch'essa legittima, ma – così si esprimerebbero la maggior parte degli autori – meno perfetta". Questa prospettiva "ha influito fortemente sul modo di intendere la distinzione tra vita contemplativa e vita attiva". Secondo Illanes, "l'evoluzione della teologia e dell'esperienza spirituale contemporanea" ha messo in dubbio questa distinzione tra le due vite. "Non esiste, in questo senso, una vita contemplativa intesa come vita distinta da un'altra, poiché ogni vita cristiana è – è chiamata ad essere –, solidalmente e inseparabilmente, attiva e contemplativa".

Le due relazioni successive hanno avuto come oggetto lo studio di due Padri della Chiesa – Agostino, per l'occidente, e Gregorio di Nissa, per l'oriente – e sono state proposte dai proff. Nello Cipriani, dell'Istituto Patristico Augustinianum e Lucas Mateo-Seco dell'Università di Navarra. Secondo Cipriani, l'autore delle Confessioni non mira ad altro "che a rincorrere la voce di Dio che salva e a ricercare il suo volto misericordioso attraverso i momenti salienti della sua vita, per unirsi a lui e lodarlo", evidenziando in questo modo che "l'oggetto immediato di tale contemplazione è l'azione potente e misericordiosa di Dio, che si rivela nella storia dei singoli uomini e dell'intero genere umano". Il percorso attraverso gli scritti nisseni, offerto da Mateo-Seco, porta all'idea che la "la contemplazione di Dio è relazionata con il dono dello Spirito ricevuto nel battesimo, e costituisce parte essenziale dell'itinerario spirituale dell'uomo verso Dio".

Il medioevo è stato considerato nei due grandi maestri scolastici, san Bonaventura e san Tommaso d'Aquino. Il Prof. Nguyen Van Si, della Pontificia Università Antonianum, ha sviluppato il tema della contemplazione sapienziale di san Bonaventura seguendo il testo dell'*Itinerarium mentis in Deum*, vero vademecum della contemplazione, nel cui prologo l'autore dichiara esplicitamente che intende offrire una testimonianza "a tutti coloro che amano la divina sapienza e sono infiammati dal suo desiderio". Van Si ha sottolineato che "la contemplazione infatti è comune come è comune la via alla santità. Se la nostra vita è destinata all'unione definitiva con Dio, la contemplazione ne è l'espressione e l'anticipazione". Da parte sua, il Prof. Robert Wielockx, ha individuato nell'"oratio" eucaristica – *Te devote laudo* – di san Tommaso la più chiara testimonianza di contemplazione cristiana che l'Aquinate poteva lasciarci. Dopo aver realizzato una attenta analisi della metrica e della struttura letteraria della oratio, Wielockx ritiene che "san Tommaso, davanti alle specie eucaristiche, abbia compiuto l'esperienza di una contemplazione cristiana. Senza uscire dai sensi o dalla fede, il 'cuore' è stato gratificato a intravedere più dei sensi, più della fede e più della teologia". Il medievalista, membro della commissione per l'edizione Leonina delle

opere di Tommaso, ha concluso il suo intervento segnalando che "davanti alla Prima Verità-Vita totalmente sufficiente e davanti alla "nuova creazione" che è la sua gloria, l'essere umano deve mettere la contemplazione, non l'azione, al primo posto. L'azione, infatti, cambia la realtà e, nel migliore dei casi, la migliora. Ma Dio non si cambia. E né Dio né la sua "nuova creazione" si lasciano migliorare".

Il prof. Antonio Maria Sicari, dello Studio Teologico Carmelitano (Brescia), ha dissertato sulla contemplazione ecclesiale di Santa Teresa di Gesù, adoperando numerosi testi della Vita, del Cammino di perfezione, e del Castello interiore. Il teologo carmelitano ritiene che "Teresa mostra, con anticipo di secoli, d'esser pienamente d'accordo con quanto afferma oggi a chiare lettere il Catechismo della Chiesa Cattolica" riguardo alla chiamata universale all'intima unione – mistica – con Dio (CCC, n. 2014). Dopo aver affermato che per Teresa "senza la mediazione della Umanità di Gesù, il cammino contemplativo si blocca", Sicari si è trattenuto a considerare come l'Umanità ancora sofferente di Cristo costituisca il nocciolo della contemplazione ecclesiale di Teresa, "straziata dalle notizie della "passione" che da alcuni anni sconvolgeva la Chiesa" (eresie, scismi, guerre di religione). (...) È attraverso questo realismo ecclesiale ed eucaristico che comprese che cosa significasse davvero contemplare: non un semplice "vacare Deo" (...), ma lasciare che la Chiesa – con i suoi drammi, sofferenze, incompiutezze e tradimenti degli stessi cristiani – penetrasse nell'atto contemplativo e lo finalizasse dall'interno".

Nell'ultima relazione, il prof. Manuel Belda, ha messo a fuoco la contemplazione in mezzo al mondo nella vita e negli insegnamenti di san Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei e ispiratore dell'università organizzatrice del simposio. Secondo san Josemaría – segnala Belda – "la vita contemplativa non è una meta utopistica per il cristiano comune, giacché non si tratta di un tipo di vita speciale all'interno della vita cristiana, ma della stessa vita progredita o sviluppata". Infatti, il Fondatore dell'Opus Dei identificava il lavoro santificato e santificante con la preghiera: trasformare il lavoro – ben fatto, con rettitudine d'intenzione, e in grazia di Dio – in preghiera, significa avere anima contemplativa. "La contemplazione in mezzo al mondo non consiste in una contemplazione ribassata, di basso profilo, ma in una vera preghiera contemplativa", giacché – aggiunge Belda – "si può guardare Dio proprio attraverso gli avvenimenti e le circostanze che intessono la vita ordinaria, come scrive san Josemaría in Forgia: "Contempla il Signore dietro ogni avvenimento, ogni circostanza, e così saprai trarre da tutti gli eventi più amore di Dio e più desiderio di corrispondere, perché Egli ci attende sempre, e ci offre la possibilità di compiere continuamente il proposito da noi fatto: 'serviam!', ti servirò'" (Forgia, n. 96).

Una parte delle comunicazioni pomeridiane ha affrontato l'argomento in studio in altri autori come Clemente Alessandrino, san Basilio, Guglielmo di Saint-Thierry, Raimondo Lullo, san Giovanni d'Avila, san Giovanni della Croce, J.H. Newman, e Jacques e Raissa Maritain; mentre le altre hanno offerto differenti approcci, biblici, liturgici e sistematici.